

Rassegna del 18/04/2012

CONFCOMMERCIO

Avvenire	8	Peso delle tasse al record: 45,4%	Fatigante Eugenio	1
Avvenire	16	È lavoro - Al via il nuovo apprendistato	Rustico Lisa	3

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	2	Vertice teso Monti-leader Bersani e Alfano in difficoltà	Di Caro Paola	5
Sole 24 Ore	6	Sul lavoro modifiche in arrivo - Lavoro, sì ai ritocchi a costo zero	Colombo Davide	7
Corriere della Sera	3	L'asta sulle tv agita il vertice - Il Pdl accusa Passera: blitz sulle frequenze con il Pd	Baccaro Antonella	9
Corriere della Sera	12	Il Fondo avverte l'Italia: niente pareggio nel 2013	Tamburello Stefania	11
Stampa	4	Banca d'Italia: "Fondo pessimista Il peggioramento sta rallentando"	Sodano Marco	13
Sole 24 Ore	3	*** Cura di investimenti e liquidità a Pmi - Edizione della mattina	Fotina Carmine	14
Repubblica	9	In quattro anni la spesa delle famiglie crolla del 5%	e. p.	16
Corriere della Sera	8	Belsito restituisce diamanti, lingotti e l'auto del Trota - Belsito riporta lingotti e diamanti	Cremonesi Marco	17
Repubblica	15	Cene da 26mila euro, hotel di lusso, gioielli ecco le pubbliche relazioni del faccendiere	Carlucci Davide	19
Corriere della Sera	6	"Estirpare il marcio. Ma i partiti non sono il regno del male"	Al.T.	20

EDITORIALI E COMMENTI

Repubblica	1	L'analisi - Due o tre idee per tagliare la spesa	Boeri Tito	21
Sole 24 Ore	1	Il punto - Il ritorno di Berlusconi - Se al summit di Palazzo Chigi si sovrappone l'incontro Monti-Berlusconi	Folli Stefano	23

SETTORI

Sole 24 Ore	23	Fuori dall'agenda del Governo la cancellazione dell'Irap	Bellinazzo Marco	24
Mattino	2	Intervista a Giorgio Guerrini - «Il governo rinvia il taglio delle tasse, così altre imprese chiuderanno»	Chello Alessandra	25

Peso delle tasse al record: 45,4%

Pareggio di bilancio in Costituzione. Il Def: deficit zero solo nel 2015

Oggi in Consiglio dei ministri le nuove stime del Def. In Senato - presente Monti - c'è stato il voto definitivo alla "regola aurea" sui conti pubblici

I CONTI DELLO STATO

le previsioni

Il governo rivede le sue cifre: deficit all'1,7% quest'anno e a livello zero fra tre anni. Il Pil indicato a meno 1,2% per il 2012, ma il debito pubblico salirà di 3 punti, fino al 123,4%. Migliora di 10 miliardi la spesa per interessi. In Cdm pure il Pnr, il piano di riforme da spedire all'Ue: con esso si fissa l'obiettivo di una crescita al 5% entro il 2020

DA ROMA EUGENIO FATIGANTE

Pressione fiscale al primato assoluto, oltre il 45% per ben tre anni, e un lieve ritardo nella "corsa" verso il raggiungimento del pareggio di bilancio: a fine 2013 il deficit italiano si attesterà allo 0,5%, rispettando nella sostanza il meccanismo del *close to balance* (prossimo al pareggio) previsto dalla procedura europea.

Sono le principali indicazioni che il governo metterà nero su bianco oggi nel Def, il Documento di economia e finanza al vaglio del Consiglio dei ministri. Al di là dei fantomatici piani di sviluppo sui quali si dibatte da settimane, almeno a livello di numeri il governo scommette sul ritorno alla crescita nel 2013: il Prodotto interno lordo dovrebbe tornare a +0,5%, secondo la bozza circolata ieri. Il go-

verno aggiorna le sue stime e lo fa nel giorno in cui da Washington arriva il verdetto del Fmi, che ci condanna ad altri due anni di recessione "nera" e al fallimento dell'obiettivo-pareggio per fine 2013. E mentre a palazzo Madama il Senato mette il sigillo definitivo all'ingresso nella nostra Costituzione del vincolo del pareggio di bilancio, la "regola aurea" sui conti pubblici imposta a tutti dall'Europa a trazione "merkeliana": il ddl (6 articoli in tutto, in vigore a partire dal 2014) è stato approvato nuovamente dai due terzi degli aventi diritto (cioè 214 su 321, con 235 sì), necessari per evitare il ricorso al referendum confermativo. Per il voto si è presentato anche il senatore a vita Mario Monti, a sancire il momento: «È importante, bisognava esserci e io c'ero», ha commentato il premier. Gli unici a votare contro (in 11) sono stati Lega e Idv, 34 gli astenuti. In dissenso dai rispettivi gruppi, Mario Baldassarri (Fli) non ha partecipato al voto; mentre si sono astenuti il leghista Massimo Garavaglia e il pdl Mauro Cutrufo.

Dicevamo della recessione: il primo Def del governo Monti la colloca infine per quest'anno a meno 1,2%. Peggio di quel -0,4% che risaliva all'ormai lontano dicembre 2011, ma sempre molto meglio del -1,9% indicato nelle nuove stime del Fmi. Scommette però sul futuro, anche grazie al Pnr, il Piano nazionale delle riforme: un documento tutto sommato generico che sarà spedito subito a Bruxelles e che fissa l'ambizioso obiettivo di arrivare a una crescita addirittura del 5% entro il 2020.

Un peggioramento del Pil così forte come quello delineato per il 2012 avrà comunque conseguenze sui conti. Il debito pubblico - anche per via dello *spread* risalito -, dopo essere già schizzato al 120,1% del Pil a fine 2011, quest'anno balzerà di ben tre punti, al 123,4%. Solo dopo comincerà la discesa, ma lenta: 121,6% nel 2013 e 118,3% nel 2014. C'è peraltro un effetto-aggravio dovuto agli aiuti per la Grecia: sottraendo queste uscite, il debito calerebbe al 120,4% già quest'anno.

Il governo continua però a garantire che non servirà una manovra per correggere il deficit, previsto all'1,7% del Pil quest'anno (contro l'1,6% della Nota di aggiornamento di dicembre), per poi scendere allo 0,5% nel 2013 e allo 0,1% fra due anni. Lo "zero assoluto" (cioè il pareggio), pallottoliere alla mano, sarà raggiunto solo nel 2015.

Ad aiutare i conti pubblici sono i minori costi per gli interessi. Le tensioni che si sono riversate sui titoli di Stato faranno lievitare quest'anno il costo degli interessi pagati di 6,3 miliardi rispetto al 2011, facendo salire l'esborso a 79,9 miliardi. Ma rispetto a dicembre, quando lo *spread* italiano era a 550 punti base rispetto al



Bund tedesco, il risparmio ottenuto è di 10 miliardi.

Di certo, per centrare gli obiettivi il governo punta anche su maggiori entrate. L'impatto sui conti della frenata dell'economia "prenota" anche il maggior gettito della lotta all'evasione. Il Def non ne tiene conto, ma appare chiaro che proprio per questo il governo ha rinunciato a varare il fondo taglia-tasse. A segnalarlo è un piccolo indizio inserito in una tabella a pagina 21 del documento: la pressione fiscale, che nel 2011 era già salita al 42,5%, balza quest'anno al 45,1%: è il record assoluto che supera anche il 43,7% raggiunto nel 1997 con l'Euro-tassa. E il volo prosegue fino ad attestarsi al 44,9% del 2015, segnando così per il contribuente italiano una parabola quadriennale di sacrifici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HANNO DETTO



CASINI (UDC): NECESSARIA VERTENZA EUROPEA

«Parleremo di lavoro e di crescita, ma anche di Europa. Non possiamo pensare di uscire dalla crisi senza una grande vertenza europea. Non bastano gli sforzi della Bce e di Draghi, è necessario che i governi assecondino una fase europea di crescita», avverte il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini.



MATTEOLI (PDL): SGRADITI ULTIMI PROVVEDIMENTI DEL GOVERNO

«Mi auguro che Angelino Alfano, durante il vertice, prenda posizione netta contro questo governo, perché gli ultimi provvedimenti non ci sono piaciuti e non possiamo accettare decisioni prese senza il consenso del Pdl», lamenta il senatore del Pdl,

Altero Matteoli.



CONFCOMMERCIO: LA DELEGA FISCALE È UN'OCCASIONE MANCATA

L'impianto della delega fiscale è «un'occasione mancata. Nel 2012, la pressione fiscale ufficiale si attesterà intorno al 45% e quella reale, a carico di chi le tasse le paga, si collocherà intorno al 55%. Sono livelli record, che zavorrano drasticamente la possibilità di contrastare la recessione e imboccare un percorso di crescita», protesta Confcommercio. La riforma, per l'associazione, si prefigge lo scopo di correggere alcune criticità del sistema per renderlo «più equo, trasparente e orientato alla crescita». L'obiettivo è ineccepibile, ma l'impianto della delega «risulta assolutamente inadeguato allo scopo».

elavoro

Mercoledì 18 aprile 2012

www.avvenire.it/lavoro
lavoro@avvenire.it



Nuove regole in vigore dal 25 aprile. Ma poche Regioni hanno completato le norme Assunzioni possibili nel commercio, studi professionali somministrazione e coop sociali

DI LISA RUSTICO

Ultimi giorni per prepararsi al nuovo apprendistato. Dal 25 aprile in Italia diremo addio alle vecchie regole: saranno valide solo quelle introdotte dalla riforma del Testo Unico. Una riforma che, in soli sette articoli, nel 2011 ha ridisegnato lo strumento considerato anche dal ministro Fornero la via privilegiata per l'occupazione giovanile. Il 25 aprile scadono infatti i sei mesi che Regioni e partiti sociali avevano a disposizione per adeguarsi alla nuova normativa. Le Regioni sarebbero dovute intervenire sia sull'apprendistato per la qualifica e il diploma professionale, sia sull'apprendistato "alto", che permette di laurearsi o specializzarsi in azienda. A sindacati e rappresentanti delle imprese era invece affidato il compito di regolare l'apprendistato professionalizzante o di mestiere, quello tradizionale e più utilizzato. Sei mesi, dunque, per riscrivere le regole del gioco e rilanciare il contratto più prezioso per le nuove generazioni. Un conto alla rovescia che, tranne eccezioni pur degne di nota, sta per scadere lasciando un vuoto che rischia di paralizzare lo strumento. Salvo proroghe dell'ultima ora, dal 25 aprile le imprese potranno assumere in apprendistato solo nelle Regioni e nei settori che avranno aggiornato leggi e contratti. Il bilancio non è dei più incoraggianti, specie per l'apprendistato professionalizzante, per giovani da 18 a 29 anni. Solo Lazio e Abruzzo hanno deliberato sulla formazione regionale per gli apprendisti di mestiere. Nessuna risposta dalle altre Regioni. Tuttavia, come aveva specificato il Ministero del Lavoro nel 2011, sarà

possibile assumere col "professionalizzante" non solo nelle imprese con sede legale in Lazio e Abruzzo, ma anche in tutte quelle dei settori che abbiano siglato un nuovo contratto collettivo o firmato appositi accordi interconfederali. Ovunque siano collocate. È questo il caso del terziario, dove sono stati di recente firmati accordi sull'apprendistato nel commercio e servizi ([Confcommercio](#) e Confesercenti), e nel turismo. Ma anche delle cooperative sociali. Della somministrazione di lavoro temporaneo. E, primi a intervenire a novembre 2011, degli studi professionali (documentazione disponibile su www.fareapprendistato.it). In tutti questi casi, anche se la Regione non offrirà formazione per apprendisti, si potrà assumere facendo esclusivo riferimento alla contrattazione collettiva. Negli altri settori, se le parti sociali non interverranno entro pochi giorni, sarà impossibile utilizzare questo tipo di contratto. Diverso, ma non troppo, è il caso dell'apprendistato per la qualifica e il diploma professionale. Quello rivolto a giovani da 15 anni che vogliano conseguire un titolo di studio professionale, abbinando il lavoro in azienda allo studio scolastico. Il primo passo risale al 15 marzo scorso, con la necessaria intesa raggiunta in Conferenza Stato-Regioni. Tuttavia, ad oggi, solo Piemonte e A-



bruzzo hanno completato il percorso previsto dal Testo Unico, rendendo possibile la concreta attuazione di questa importante leva per la formazione dei giovani, la lotta alla dispersione scolastica, il reclutamento di forza lavoro giovanile qualificata.

Infine, l'apprendistato di alta formazione e di ricerca. Da ottobre a oggi, solo l'Abruzzo ha aggiornato la propria regolamentazione. Niente altro in tutto il Paese. La buona notizia è che ciò non ne impedirà l'utilizzo: imprese e istituzioni formative (università e non solo) potranno infatti assumere giovani in "alto apprendistato" attraverso intese *ad hoc*. Sia per l'apprendistato di alta formazione, che conduce a un titolo di studio riconosciuto, sia per l'**apprendistato di ricerca, un canale professionalizzante** per ricercatori d'azienda. Un bilancio, quindi, a tinte fosche. Ma che, grazie alle aperture del Testo Unico, non impedirà del tutto l'utilizzo dell'apprendistato in Italia. La nuova fase dovrà certo tener conto delle novità previste dal disegno di legge Fornero per la riforma del mercato del lavoro. Primo, la durata minima di sei mesi, salvo i lavori stagionali. Resta invariata la durata massima di tre anni, o quattro per le figure professionali dell'artigianato. Secondo, nuovi limiti per il numero massimo di apprendisti, in rapporto di tre a due rispetto ai lavoratori specializzati in azienda. Terzo, possibilità per le agenzie di lavoro di assumere apprendisti anche in caso di somministrazione a tempo determinato. Infine, il ddl Fornero vincola le nuove assunzioni alla prosecuzione di almeno la metà degli apprendisti avviati nel triennio precedente. Interventi che, se rafforzano il rapporto di lavoro, nulla aggiungono sulla formazione dei giovani. Una pecca di non poco conto, se l'apprendistato deve farsi apprezzare per la sua natura formativa.

Al di là delle novità Monti-Fornero, siamo giunti al capolinea del regime transitorio dell'apprendistato. Salvo straordinari sviluppi, il 25 aprile si volterà pagina. Con l'auspicio che l'inerzia di chi non ha agito finora non pregiudichi il decollo di uno strumento tanto importante per il futuro del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TRE TIPOLOGIE

	PER LA QUALIFICA E IL DIPLOMA PROFESSIONALE	PROFESSIONALIZZANTE O CONTRATTO DI MESTIERE	DI ALTA FORMAZIONE E RICERCA
PER GIOVANI	Dai 15 al compimento dei 25 anni	Dai 18 ai 29 anni	Dai 18 ai 29 anni
PER CONSEGUIRE	Un titolo di studio: una qualifica o un diploma professionale	Una qualificazione contrattuale	Un titolo di studio di alta formazione o la qualificazione contrattuale di ricercatore
REGOLATO DA...	Conferenza Stato-Regioni e singole Regioni, sentite le parti sociali, nel rispetto dei principi e criteri di legge	Contratti collettivi. Le Regioni organizzano 120 ore max di formazione di base e trasversale per l'intera durata del contratto	Regioni e istituzioni formative, sentite le parti sociali. In assenza di regolamentazione regionale: intese <i>ad hoc</i> tra impresa e istituzioni formative.
CHI È INTERVENUTO?	• ACCORDO STATO-REGIONI • REGIONE PIEMONTE • REGIONE ABRUZZO	• REGIONE LAZIO • REGIONE ABRUZZO • COMMERCIO • TURISMO • SOMMINISTRAZIONE • COOPERATIVE • STUDI PROFESSIONALI	• REGIONE ABRUZZO • COMMERCIO • TURISMO • COOPERATIVE • STUDI PROFESSIONALI

Il governo Il summit

Vertice teso Monti-leader Bersani e Alfano in difficoltà

Il democratico: segnali per la crescita, basta tagli. Ex an contro il segretario

17

miliardi la somma mancante secondo il governo per garantire il pareggio di bilancio dopo il 2014

1,2%

il tasso di discesa del Pil nel corso di quest'anno. La stima per il 2013, invece, è di una crescita dello 0,5%

ROMA — Stavolta non si scattano foto da spedire su Twitter, non c'è l'aria quasi giuliva che caratterizzò l'ultimo vertice di maggioranza, il plastico ritratto di ABC con Monti paterno alle loro spalle che quasi se li abbracciava i tre leader di maggioranza nel salone di palazzo Chigi.

Stavolta, a precedere l'incontro fra i segretari, il premier e un nutrito pezzo di governo, per tutta la giornata ci sono state le facce scure di chi, nei capannelli alla Camera come al Senato, confabulava sul «voto a ottobre, perché è chiaro che lì andiamo a finire, i partiti non reggono più e Monti non ha più niente da dare».

Drammatizzazioni certo, grida di dolore di parlamentari disorientati, di esponenti di partiti sempre più nel mirino e sempre più in difficoltà, in calo di consensi e popolarità non bilanciato da eclatanti risultati in campo economico da potersi rivendere al proprio elettorato. Un clima cupo, reso ancora più pesante dall'allarme del Fondo Monetario sulla difficoltà per l'Italia di raggiungere il pareggio prima del 2017. E trasformato in incandescente dalla feroce polemica esplosa sull'emendamento che annulla il Beauty Contest e stabilisce l'asta per le frequenze televisive che, come da denuncia di Paolo Romani, sarebbe stato modificato «all'ultimo momento» e «senza consultare il Pdl».

Ennesima mina, potenzial-

mente pericolosissima, ma che più d'uno nel Pdl avrebbe preferito disinnescare almeno pubblicamente, per evitare che passasse l'immagine di un partito impegnato a difendere gli interessi del premier più che quelli degli italiani. E infatti, nonostante tutti sapessero che l'argomento sarebbe stato per forza di cose oggetto del vertice, nessuno nel Pdl ha sostenuto con dichiarazioni pubbliche lo sfogo di Romani. Anche per non irrigidire ulteriormente un già irritato Pier Luigi Bersani, alle prese come gli altri leader con il suo *cahier de doléances* da presentare a Monti.

Sì, perché il segretario del Pd è arrivato al vertice con un «pacchetto di richieste per la crescita» e con la consapevolezza che sarebbe stata durissima: «Noi vogliamo che si diano segnali ai cittadini, che ci sia una redistribuzione, qualcosa che gli italiani percepiscano, ma la linea del governo sembra solo tagliare, tagliare, tagliare», il lamento che sale dal Nazareno. E a rendere più difficile la serata per Bersani è stata la notizia che il premier, domani, vedrà a pranzo Berlusconi in una sorta di colloquio di vertice che certo sminuisce il ruolo di chi deve condividere con gli altri segretari un incontro collegiale. Se il terzo boccone amaro da ingoiare fosse una modifica già nella notte dell'emendamento sul Beauty Contest «per noi sarebbe difficilissimo accettarlo», avvertivano

nel pomeriggio dal Pd.

Ma non è che nel Pdl le cose vadano poi molto meglio. È vero che la battaglia di Alfano per la rateizzazione dell'Imu e per modifiche al ddl sul mercato del lavoro sulla cosiddetta flessibilità in entrata ha portato risultati, visto che sul primo punto l'accordo è già siglato e sul secondo, anche grazie alla sponda di Casini e alla non opposizione di Bersani, il governo ha accolto quelle «4-5 modifiche necessarie» che i partiti gli hanno chiesto. Ma è altrettanto vero che i risultati ottenuti non sembrano bastare a una parte del Pdl: «Io — dice Altero Matteoli — mi auguro che con Monti Alfano prenda posizione in maniera netta contro il governo. Gli ultimi provvedimenti non ci sono piaciuti».

Insomma, anche dal Pdl la richiesta sale forte: «Bisogna far respirare il Paese — le parole scandite da Alfano al vertice — bisogna alleggerire le tasse, dire subito che non aumenterà l'Iva». Perché «i partiti sosterranno Monti — giurano dal Pdl — ma anche lui sa che deve fare uno scatto».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I temi

**Il lavoro
e la crescita**

Sul tavolo
del vertice di ieri
sera c'erano
la riforma del
mercato del lavoro
(il Pdl chiedeva
modifiche alle
norme sulla
flessibilità in entrata)
e le iniziative per la
crescita economica

**Le frequenze
e la polemica**

A scaldare gli animi,
prima del summit,
l'emendamento che
stabilisce che le
nuove frequenze tv
siano assegnate con
un'asta e non gratis.
Per Romani (Pdl) il
governo ha cambiato
il testo «all'ultimo
momento»

**I nodi della
Giustizia**

Il ministro Paola
Severino
ha presentato la
modifica del reato di
corruzione (pene più
gravi, punita anche
quella tra privati).
Restano i nodi
su intercettazioni
e responsabilità
civile dei magistrati

**Finanziamento
ai partiti**

Pdl, Pd e Udc non
intendono rinunciare
ai rimborsi elettorali.
I tre leader hanno
presentato una
proposta di legge
che impone controlli
più severi sui bilanci
dei partiti, ma
la norma divide
in modo trasversale
le forze politiche

Al summit Monti-partiti il piano crescita: più capitali privati e credito alla ricerca - Def: disavanzo 2013 allo 0,5%

Sul lavoro modifiche in arrivo

Si cambia sulla flessibilità in entrata - In Costituzione il pareggio di bilancio

■ I miglioramenti «senza stravolgimenti» della riforma del lavoro arriveranno, quasi tutti sul fronte dei contratti. È quanto emerso nell'incontro tra il premier Mario Monti con i tre leader di Pdl, Pd e Udc: le limature «senza costi aggiuntivi» dovrebbero passare sulla flessibilità in entrata. Intanto Confindustria, Ania, Alleanza cooperative, **Rete Imprese Italia** e Abi han-

no inviato al Governo un documento con le modifiche richieste: in testa contratti a termine e partite Iva.

Al summit Monti-partiti anche il piano crescita: più capitali privati e credito alla ricerca. Prime anticipazioni del Def: disavanzo 2013 allo 0,5%. E il pareggio di bilancio entra nella Costituzione: ieri il sì finale del Senato.

Servizi ► pagine 2, 3, 5, 6 e 12

RIFORME E SVILUPPO
Il Ddl Fornero



Revisione non invasiva

I miglioramenti dovranno essere «senza stravolgimenti»

Verso la limatura dei poteri del giudice sui licenziamenti disciplinari

Lavoro, sì a ritocchi a costo zero

Nel vertice con i leader in primo piano il taglio agli oneri per le imprese

Davide Colombo
ROMA

■ I miglioramenti «senza stravolgimenti» della riforma del mercato del lavoro arrivano e sono quasi tutti sul fronte dei contratti. Come ipotizzato e in parte anticipato alla vigilia dell'incontro del presidente del Consiglio, Mario Monti, con i tre leader di Pdl, Pd e Udc, le limature «senza costi aggiuntivi» dovrebbero passare sulla flessibilità in entrata. Il Pdl chiedeva con insistenza modifiche sui contratti a termine per ridurre il più possibile gli oneri per le imprese. Così sarebbe stata considerata con attenzione l'ipotesi di ripristino dei vecchi termini di interruzione per il rinnovo dei contratti e l'esclusione dei periodi di somministrazione dal massimale dei 36 mesi. In forse fino all'ultimo, poi, l'abolizione del cosiddetto «causalone» per il primo contratto a termine che non può avere una durata superiore ai sei mesi.

Dato per scontato che sul «no» dell'articolo 18 le correzioni ammissibili, a questo punto, sono solo «al margine», tutti i partecipanti al vertice sarebbero d'accordo sulla «ripulitura» del testo per la parte che amplia i poteri discrezionali del giudice sui licenziamenti disciplinari senza giusta causa, con il riferimento

alla legge che verrà tolto e sui «criteri di scelta» per i licenziamenti collettivi.

Con il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, e il segretario del Pd, Pierluigi Bersani, su posizioni più morbide nella richiesta di correzione (per esempio, i Democratici non hanno insistito sull'allargamento delle platee di beneficiari degli ammortizzatori, a partire dall'Aspi, per i noti vincoli di finanza pubblica) il Governo avrebbe anche accolto le osservazioni sulle partite Iva. Solo oggi si conosceranno nel dettaglio i contenuti della nuova intesa ma le indicazioni trapelate parlano di un ammorbidimento dell'impianto sanzionatorio, e dei termini che fanno scattare la presunzione di subordinazione del collaboratore che ha un rapporto continuativo con lo stesso datore di lavoro anche se non si tratta di un professionista iscritto a un albo.

Sempre sui contratti in entrata, poi, sarebbe stata accolta la richiesta sull'esclusione degli stagionali dai vincoli sui contratti a termine mentre non è passata, per i problemi di copertura e di equilibrio complessivo della riforma, la richiesta di ripensamento sulle addizionali contributive dell'1,4% introdotta sui contratti a termine.

Dachiarire, invece, se è passata o meno la richiesta di una modifica delle misure sull'apprendistato: le aziende chiedevano di elevare l'età massima di accesso a questa forma di contratto a causa mista, mentre il Pdl chiedeva il semplice ritorno alla riforma Sacconi con la cancellazione dei vincoli per le nuove assunzioni. Sul tema resta la battuta del ministro del Lavoro che nel pomeriggio, in sede Abi, aveva risposto che tutto si può fare, compreso elevare le età di accesso, a patto di trovare una copertura con la Ragioneria generale dello Stato.

All'incontro, cui erano presenti, oltre ai ministri Elsa Fornero e Corrado Passera, anche Piero Giarda, Filippo Patroni Griffi, Enzo Moavero Milanesi, Paola Severino, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antonio Catricalà e il viceministro all'Economia Vittorio Grilli, sarebbe stato infine confermato l'impegno per un'approvazione in tempi rapidi della riforma in Parlamento. L'esame in commissione Lavoro, a Palazzo Madama, oggi entra nel vivo con il primo dei tre giorni di esame in sede referente dopo la lunga sessione delle audizioni. Il termine per gli emendamenti è fissato per martedì prossimo, il 24 aprile, poi si passerà al voto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LA PAROLA
CHIAVE****Apprendistato**

● L'apprendistato, riformato a ottobre scorso dal Testo unico Sacconi, prevede tre tipologie di contratto: l'apprendistato per la qualifica e il diploma professionale, l'apprendistato professionalizzante (o di mestiere), e l'apprendistato di alta formazione. Con la riforma Sacconi, prima, e Fornero, ora, l'apprendistato è divenuto un contratto molto vantaggioso per le imprese. Oltre a forti sgravi contributivi, il datore di lavoro che assume apprendisti ha la possibilità di inquadrare il lavoratore fino a due livelli inferiori rispetto alla categoria spettante. L'età di accesso è 15-29 anni

Le modifiche concordate

IMAGOECONOMICA

ARTICOLO 18**Dietrofront sui disciplinari**

Accordo sulla "ripulitura" del testo per la parte che amplia i poteri discrezionali del giudice sui licenziamenti disciplinari senza giusta causa. Eliminato il riferimento alla legge



MARKA

PARTITE IVA**Stretta più soft**

Previsto un ammorbidimento sulle sanzioni e sui vincoli che fanno scattare la presunzione di subordinazione del lavoratore all'opera con partita Iva



IMAGOECONOMICA

STAGIONALI**Meno vincoli**

Sui contratti in entrata sarebbe stata accolta la richiesta di esclusione dei lavoratori stagionali dai vincoli previsti nella riforma del mercato del lavoro per i contratti a termine

Incontro nella notte tra Monti e i leader di Pdl, Pd e Udc. L'Fmi gela l'Italia sul bilancio

L'asta sulle tv agita il vertice

Fondi ai partiti: blitz della Lega, la riforma si arena

Vertice di maggioranza: ira del Pdl per l'asta sulle frequenze tv. La Lega blocca l'iter veloce per le norme che introducono nuovi controlli sui conti dei partiti. Il Fondo monetario: niente pareggio di bilancio nel 2013.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6 E ALLE PAGINE 12 E 13

Tensioni Una modifica mette un tetto alle bande cumulabili da Rai e Mediaset. L'idea di «rimediare» con un maxi emendamento

Il Pdl accusa Passera: blitz sulle frequenze con il Pd

Romani: un pasticcio. L'ira di Berlusconi: una pugnolata. Ma Letta prova a mediare

„ Il Pdl sperava che il tetto Antitrust si perdesse per strada, consentendo a Mediaset di passare a 6 o 7 multiplex **Paolo Gentiloni, Pd**

„ Il ministro Passera ha modificato il testo con il Pd. Abbiamo tentato di rimediare al pasticcio, ma il Pd non lo ha permesso **Paolo Romani, Pdl**

La posizione

Il ministro dello Sviluppo ha tenuto il punto di fronte alle richieste di modifica: l'Ue ci chiede pluralismo

ROMA — Un «pasticcio» per l'ex ministro delle Comunicazioni, Paolo Romani. Di più: «una pugnolata», secondo Silvio Berlusconi. Sull'asta per l'assegnazione delle frequenze digitali, inserita ieri dal governo in un emendamento al decreto Semplificazioni fiscali, il Pdl è passato all'opposizione nello spazio di una notte. Il tempo per Romani, che si era espresso favorevolmente in un'intervista al *Corriere*, di accorgersi che il testo approvato in commissione Finanze il giorno dopo non era quello «concordato» con il governo.

«Il ministro Passera (dello Sviluppo economico, ndr) — ha accusato Romani — ha modificato il testo d'accordo con il Pd. Abbiamo tentato una mediazione per rimediare al pasticcio di questo ministro, ma il Pd non lo ha permesso». Il punto controverso riguarda il numero massimo di frequenze cumulabili in capo a un unico soggetto, che l'emendamento di Passera fissa in cinque multiplex, richiamando esplicitamente una delibera dell'Autorità per le telecomunicazioni del 2009 che era stata scritta per il *beauty contest*, cioè la gara gratuita voluta da Romani. Senonché all'epoca in cui fu pensata quella regola, sia Rai che Mediaset possedevano quattro multiplex, dunque c'era spazio per acquisirne

un altro.

Nel frattempo però qualcosa è cambiato: nell'aprile scorso il governo ha recepito una norma europea che consente a chi, ad esempio, possiede frequenze utilizzabili ai fini della telefonia, di adoperarle per la tv. È il caso anche qui di Rai e Mediaset che ora avrebbero la possibilità di trasformare la loro frequenza Dvvh per la telefonia in Dvbt per la tv. Facendo ciò però, a causa del tetto richiamato da Passera, non potrebbero più partecipare alla nuova asta.

Proprio per questo Romani ieri ha ingaggiato una battaglia davanti alla stanza in cui era riunita la commissione Finanze della Camera per cambiare il testo, ottenendo anche una sospensione dei lavori. Ma alla fine Lega e Pd hanno fatto passare l'emendamento con l'astensione dell'Idv e l'opposizione di Pdl e Grande Sud. Berlusconi avrebbe invitato tutti alla calma, persuaso di trovare una soluzione nel suo incontro con Monti di domani. Il Pdl si aspetterebbe un nuovo decreto o un maxi emendamento. E intanto cresce la diffidenza verso Passera.

«Il Pdl — interviene per il Pd l'ex ministro delle Comunicazioni, Paolo Gentiloni — sperava che nel passaggio dal *beauty contest* all'asta il tetto Antitrust si perdesse per strada, consentendo magari a Mediaset di passare dagli attuali quattro multiplex non a cinque, ma addirittura a sei o sette?».

Sarebbe stato proprio Gentiloni, cui Passera avrebbe mandato in visione il testo prima del Consiglio dei ministri di lunedì, a rilevare come in

esso non solo mancasse il comma con il richiamo alle soglie dell'Agcom ma queste venissero esplicitamente abrogate in un comma successivo. Sul punto il ministro avrebbe convenuto sulla necessità di ripristinare il tetto per assicurare il pluralismo richiesto dall'Ue, che contro l'Italia ha già aperto una procedura d'infrazione. Non per niente il ministro avrebbe accolto con sollievo ieri l'approvazione del meccanismo dell'asta da parte del commissario alla Concorrenza Joaquín Almunia.

Il Pdl, tramite Gianni Letta, avrebbe fatto giungere proposte di modifica al sottosegretario Antonio Catricalà, ma Passera avrebbe tenuto il punto fino al vertice serale con Mario Monti. Dal ministero sarebbe stato fatto osservare al Pdl che «la trasformazione della frequenza Dvvh in Dvbt non è automatica ma necessità di una decisione del governo». Lasciando intendere che in ogni caso il governo a Mediaset e Rai vorrebbe destinare solo una frequenza in più.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Le previsioni I mercati

Il Fondo avverte l'Italia: niente pareggio nel 2013

«Poca crescita, recessione anche l'anno prossimo»
Ma Piazza Affari mette a segno un rialzo del 3,68%

DAL NOSTRO INVIATO

WASHINGTON — L'Fmi rivede, migliorandole, le previsioni dell'economia mondiale elaborate in settembre, ma per l'Italia non cambia molto. Anzi. Nel quadro del ritorno di uno scenario meno pessimista, il nostro paese viene proiettato verso un 2013 ancora in recessione, e viene inserito al centro delle incertezze future. «Il rischio principale rimane quello, per ora superato, di un'altra acuta crisi in Europa dove la priorità è assicurare una crescita sostenuta e durevole» ha spiegato il capo economista del Fondo, Olivier Blanchard presentando il rapporto. Il fatto è che secondo l'Fmi i numeri decisamente poco brillanti relativi all'economia del Vecchio Continente «riflettono quelli negativi di Spagna e Italia», dove peraltro l'insediamento di un nuovo capo del governo, Mario Monti è stato un fatto positivo perché «ha rassicurato gli investitori».

Ma vediamo i numeri che indicano per l'economia globale un progresso del 3,5% nel 2012 e del 4,1% nel 2013, per quella dei Paesi industrializzati una crescita dell'1,4% nel 2012 e del 2% nel 2013 e per l'area Euro rispettivamente una flessione dello 0,3% ed un aumento dello 0,9%. L'Italia si distingue e non in meglio.

Nonostante la riduzione delle stime di recessione per l'anno in corso che pure restano pesantissime — dal 2,2% all'1,9% — le nuove cifre continuano a penalizzare l'Italia che secondo il Fondo — e contrariamente a quello che dicono gli altri centri di previsione e lo stesso gover-

no nel Def — avrà anche la gran parte del 2013 con un Pil negativo mentre l'inversione di tendenza sarà relegata all'ultimo trimestre. Le conseguenze saranno pesanti a cominciare dallo spostamento del raggiungimento del pareggio di bilancio (che pure, al netto degli effetti del ciclo economico, sarà in avanzo) dal 2013 al 2017 e oltre.

«La ripresa è possibile già a fine del 2012 a condizione che i tassi di interesse sul debito si stabilizzino e la situazione internazionale migliori» ha però assicurato il Governatore di Bankitalia, Ignazio Visco parlando da Francoforte. Le previsioni del Fmi «sono troppo pessimiste», ha commentato il

Mario Draghi,
presidente
della Banca
centrale
europea

Direttore generale della Banca,
Fabrizio Saccomanni.

L'indicazione del Fondo, la cui severità è riconosciuta dai suoi stessi economisti, è contestata anche dalle analisi del Bollettino economico di Bankitalia, in cui si confermano sostanzialmente le previsioni che fissano quanto meno l'arresto della caduta del Pil alla fine dell'anno in corso prevedendo un 2013 in positivo seppure non eclatante. Il tutto però coronato dal riconoscimento di una «incertezza molto elevata» sulle prospettive dell'economia. Di positivo resta il fatto che la situazione è migliorata rispetto a qualche mese fa e che il bilancio pubblico segue il tragitto di contenimento del deficit.

I mercati però — e qui è ancora il Fondo con Blanchard a dire la sua — soffrono di «schizofrenia», "chiedono cioè il risanamento dei bilanci ma reagiscono male quando ciò porta al rallentamento della crescita». E allora «bisogna fare le riforme che aiutino nel lungo termine ma non deprimano la domanda nel breve» ha continuato esortando la Bce di Mario Draghi a ad allentare ulteriormente le condizioni di politica monetaria. «Il governo italiano ha fatto molto ma deve continuare sulla strada delle riforme» ha affermato Carlo Cottarelli responsabile dell'area fiscale.

Gli investitori, comunque, hanno accolto bene le nuove previsioni del Fondo sulla crescita mondiale, complici anche le anticipazioni, confermate in serata, del via libera della Banca di Spagna ai piani di rafforzamento patrimoniale delle banche del paese e dell'avvio di un mega progetto di aggregazioni: le Borse di tutta Europa, trainate da Wall Street, hanno messo a segno guadagni significativi. Piazza Affari è stata la migliore con un progresso del 3,68%, Francoforte è salita del 2,65%, Londra dell'1,78% e Parigi del 2,72%. Grazie anche al positivo esito dell'asta spagnola di titoli a 18 e 12 mesi, si sono allentate le tensioni sul secondario dove lo spread del rendimento del Btp decennale, attestato al 5,48%, con i Bund tedeschi di uguale durata ha chiuso in calo a 372 punti base dopo i 387,5 toccati il giorno prima. In discesa anche il differenziale dei Bonos tornati a 414 punti.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le stime



Italia

Secondo il Fmi guidato da Christine Lagarde (foto) l'Italia tornerà a crescere solo a partire dal quarto trimestre 2013: si prevede per il Pil un +0,7%

Europa

L'economia dell'area Euro si contrarrà quest'anno dello 0,3% per tornare a crescere nel 2013 al +0,9%. Un tasso inferiore a quello degli Usa (+2,1% nel 2012 e +2,4% nel 2013)

Tra crescita e recessione

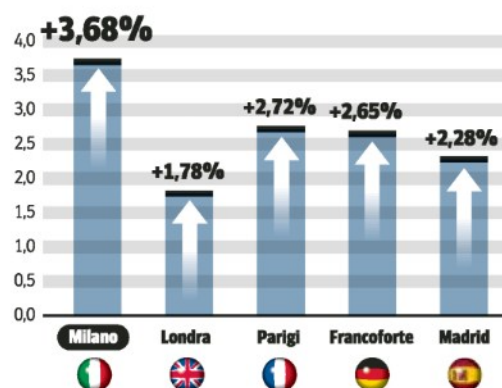
LE STIME DEL FONDO

	Pil		Deficit/Pil		Disoccupazione		Inflazione	
	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013
Europa	0,2%	1,4%	0,6%	0,80%	-	-	2,7%	2,2%
Area Euro	-0,3%	0,9%	0,7%	1%	10,9%	10,8%	2%	1,6%
Germania	0,6%	1,5%	5,2%	4,9%	5,6%	5,5%	1,9%	1,8%
Francia	0,5%	1%	-1,9%	-1,5%	9,9%	10,1%	2%	1,6%
ITALIA	-1,9%	-0,3%	-2,2%	-1,5%	9,5%	9,7%	2,5%	1,8%
Spagna	-1,8%	0,1%	-2,1%	-1,7%	24,2%	23,9%	1,9%	1,6%
Olanda	-0,5%	0,8%	8,2%	7,8%	5,5%	5,5%	1,8%	1,8%
Grecia	-4,70%	0	-7,4%	-6,6%	19,4%	19,4%	-0,5%	-0,3%
Portogallo	-3,3%	0,3%	-4,2%	-3,5%	14,4%	14%	3,2%	1,4%
G. Bretagna	0,8%	2%	-1,7%	-1,1%	8,3%	8,2%	2,4%	2%
Usa	2,1%	2,4%	-3,3%	-3,1%	8,2%	7,9%	2,1%	1,9%
Giappone	2%	1,7%	2,2%	2,7%	4,5%	4,4%	0	0

LE PREVISIONI DEL DEF

	2012	2013	2014
Pil	-1,2%	-0,5%	1%
Debito/Pil	123,4%	121,6%	118,3%
Deficit/Pil	-1,7%	-0,5%	-0,1%
Disoccupazione	9,3%	9,2%	9%

LE BORSE



Banca d'Italia: "Fondo pessimista. Il peggioramento sta rallentando"

Il dg Saccomanni
le tensioni sui bond
stanno rallentando
Lodi per il governo

MARCO SODANO

Il corridoio è stretto ma c'è. L'economia è in sofferenza ma si intravedono spiragli di miglioramento. E la politica economica del governo tutto sommato sta ottenendo effetti benefici. Insomma: il Fondo monetario internazionale, parola del direttore generale della Banca d'Italia Fabrizio Saccomanni «è troppo pessimista» nelle stime sul Paese per il 2012. Tutto sommato, spiega Saccomanni, le tensioni sui titoli di Stato si vanno chetando, dunque via Nazionale considera sensato attendersi una contrazione del Pil del nostro paese, per l'anno in corso compresa tra l'1,2 e l'1,5% come già la Bankitalia preconizzava nei mesi scorsi. D'altro canto, ha ricordato lo stesso Saccomanni, anche le stime compilate dalla Commissione europea e dell'Eurotower sono migliori di quelle diffuse ieri da Washington.

Com'è di prammatica nel mondo felpato delle banche centrali nessun accenno polemico: solo un peso diverso dato alle voci che concorrono a formare la stima. Il Bollettino economico di Bankitalia (pubblicato ieri) sottolinea il fatto che gli indicatori congiunturali segnalino la prosecuzione della fase di debolezza della domanda interna - il Pil italiano ha frenato dello 0,7% nell'ultimo trimestre 2011 e probabilmente chiuderà il primo trimestre del 2012 con un risultato analogo - ma dice anche che indagini e sondaggi rilevano «un'attenuazione del peggioramento ciclico».

Il dato emerge dall'indagine

trimestrale condotta in marzo dalla Banca d'Italia in collaborazione con Il Sole 24 Ore su un campione di imprese dell'industria e dei servizi. Non solo: il rapporto tra debito e pil, nonostante i corsi sfavorevoli e la frenata della produzione, continuerà a migliorare.

Anche perché se è vero da una parte che «le valutazioni sull'andamento dell'attività economica restano circondate da un elevato grado di incertezza» è altrettanto vero che «le misure di semplificazione amministrativa e liberalizzazione approvate dal governo recentemente (e quelle in fieri) «possono stimolare la crescita». E «nella stessa direzione» dice ancora Banca d'Italia «va la proposta di riforma del mercato del lavoro, che punta ad attenuare la segmentazione razionalizzando gli ammortizzatori sociali e riequilibrando la convenienza relativa delle diverse forme di flessibilità nell'uso del lavoro».

Pesa ancora, invece la già citata «incertezza». La disoccupazione è tornata a salire - sul finire dell'anno scorso ha toccato il 9,6% rispetto all'8,7 segnato dodici mesi prima - e cresce anche nei primi mesi del 2012. Si torna sul tasto dolente dei giovani: quasi diciotto su cento non hanno lavoro (Bankitalia considera la fascia d'età tra i 14 e i 25 anni, perché l'Istat, che invece arriva fino a 34 dice che sono uno su 3). La situazione delle famiglie non lascia sperare bene: il reddito a loro disposizione si è contratto di mezzo punto percentuale nel 2011, così che a fare i conti dal 2008 - anno di inizio della grande crisi - la loro capacità di spesa è crollata del 5%. Di conseguenza si restringono i consumi, con conseguenze facili da immaginare per chi produce o commercia. Diminuisce, di pari passo, anche la propensione al risparmio, -0,7 pun-

ti nel 2011 al 12%.

Infine le banche: la redditività del sistema italiano è diminuita, ma via Nazionale nota con soddisfazione il rafforzamento patrimoniale. La Banca d'Italia sta predisponendo una proposta per le commissioni sugli affidamenti che persegue obiettivi di «semplicità ed equità consentendo una corretta remunerazione dei rischi assunti e dei costi sostenuti dalle banche». Urge far ripartire il credito: l'economia reale ne ha un bisogno impellente per poter sostenere i timidi segnali di crescita.

-1,5%
la stima 2012

Banca d'Italia pensa che questa sia la previsione peggiore possibile, visto che la forchetta della contrazione 2012 è tra 1,2 e 1,5% del Pil. Tre decimi di punto meglio dell'Outlook del Fmi

-0,7%
il trimestre

Il Pil italiano, avverte Bankitalia si è contratto dello 0,7% nel terzo trimestre 2011 e confermerà il dato nel primo del 2012. La contrazione si riflette in modo pesante anche nei consumi



Cura di investimenti e liquidità a Pmi

Via libera al documento sviluppo: più capitali privati per le infrastrutture, sblocco dei debiti Pa

IL DOSSIER

Nelle slide del ministro Passera la legge per le grandi opere, il riassetto degli incentivi con aiuti alla ricerca e alla crescita aziendale

IL NODO RISORSE

L'esecutivo invita alla prudenza: «Iniziativa di respiro vincolate ai risultati su lotta all'evasione, spending review, fondi Ue»

Carmine Fotina

ROMA

«Crescita sostenibile», in altre parole un giusto mix di austerità e sviluppo, di stimoli alla domanda e adeguate risorse a copertura in linea con il Piano nazionale di riforme. L'agenda presentata al vertice da Corrado Passera reca già nelle premesse della quarantina di slide il filorosso che il governo intende seguire senza rischiare pericolosi salti nel vuoto. Passera, il ministro dell'"economia reale" che somma le responsabilità dello Sviluppo economico e delle Infrastrutture e trasporti, ha confermato che non c'è da attendersi, a maggior ragione in questa fase, idee taumaturgiche o un decreto omnibus da sbandierare come una ricetta miracolosa. La crescita - è il refrain sia del premier Monti sia del ministro - è un punto debole europeo che richiede risposte anche a livello continentale. Non per questo l'Italia dovrà restare in attesa, è il ragionamento, ma dovrà dare carburante sia alle riforme avviate e ancora da implementare sia a quelle in cantiere per i prossimi mesi.

Un percorso che richiede molta cautela, in assenza di risorse fresche. Nuove fonti - ha evidenziato il ministro - potranno arrivare da lotta all'evasione fiscale, spending review, attrazione dei capitali privati, miglior utilizzo dei fondi Ue (sul quale è in corso il piano Sud del ministro Barca), tutte variabili che potranno consentire interventi di maggiore respiro. Ma

serve grande prudenza.

Il dossier in pdf presentato da Passera è stato condiviso dai leader della maggioranza e oggi potrà esserci un nuovo passaggio in consiglio dei ministri. C'è l'intesa su una tabella di marcia durante la quale il comune denominatore dovrà essere il contrasto al problema numero uno: il «disagio occupazionale». Il ritardo delle infrastrutture, i limiti dimensionali del tessuto imprenditoriale italiano, la difficoltà di accedere al credito a costi competitivi, le complicazioni burocratiche che ancora resistono dopo il decreto semplificazioni, il sovraccosto dell'energia elettrica per le aziende, la scarsa capacità di attrarre investitori esteri: questi i principali punti deboli della nostra economia. Come porre rimedio? Diverse le idee, da un nuovo pacchetto semplificazioni a un ddl per premiare il merito sia nella Pa sia nel settore privato. Tra i primi provvedimenti in agenda c'è però la legge delega sulle infrastrutture, già a maggio, che dovrà rendere più incisive le nuove regole sul project financing impostate in recenti provvedimenti.

L'idea forte è mobilitare al meglio i capitali privati, anche attraverso opportune leve fiscali. Contemporaneamente il disegno di legge dovrebbe contenere un aggiustamento del piano casa; un "piano città" per interventi di riqualificazione urbana; probabilmente una revisione dei rapporti autorizzativi con il territorio che, anche privilegiando il dibattito pubblico, consenta di disinnescare l'effetto "nimby" sulle grandi opere riesploro prepotentemente con il caso Tav.

Per le imprese il menu dovrebbe portare a novità entro giugno. Partirà il nuovo Ice, con compiti mirati anche per l'attrazione di investimenti dall'estero. Ma il punto più dolente resta il credit crunch abbinato a una strutturale difficoltà della nostra Pubblica amministrazione a onorare i debiti nei confronti delle piccole e medie imprese. Di qui l'intenzione di accelerare definendo, probabilmente

già nel vertice in programma domani al ministero dello Sviluppo economico con Abi e imprese, una proposta che senza aggravare il debito pubblico possa iniziare a sbloccare almeno una tranche di 17 miliardi di debiti della Pa centrale.

Le banche (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) si impegnano con la formula del "pro solvendo" ad anticipare almeno il 70% dei crediti certificati secondo un'operazione che prevede alla base l'utilizzo della provvista che gli istituti di credito acquisiranno dalla Cassa di risparmio e prestiti o dalla Bce. Entro l'anno, poi, arriverà il recepimento della direttiva Ue sui pagamenti futuri.

Si orienterà prevalentemente su strumenti automatici, come il credito di imposta per la ricerca, la razionalizzazione degli incentivi alle imprese che porterà all'abrogazione di 20-25 norme nazionali, la metà di quelle attive (a livello regionale sono addirittura 815). Tra gli obiettivi anche maggiori strumenti per la crescita dimensionale delle imprese. I tecnici dello Sviluppo, tuttavia, frenano attese eccessive dal momento che si attendono di ricavare dal riassetto risorse da rimettere in gioco per non più di 500-700 milioni di euro.

Sempre in tema di innovazione, entro l'estate dovrebbe arrivare il decreto "Digitalita" con il quale l'Italia dovrà provare a recuperare già accumulato sull'Agenda digitale europea. Occorrerà forse qualche mese in più per "Start up Italia", il provvedimento sulla nascita di nuove imprese innovative che dovrebbe rilanciare il venture capital. Tasselli di politica industriale che lo Sviluppo economico intende però portare avanti soprattutto con il riassetto delle grandi reti strategiche. Entro maggio arriverà il Dpcm sui criteri e le modalità per la piena separazione di Snam da Eni. Ma potrebbe non finire qui: anche operazioni straordinarie sulla rete Telecom sono tornate nelle suggestioni di una parte del governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il piano di Passera



PROJECT FINANCING

La legge delega sulle infrastrutture dovrà rendere più incisive le nuove regole sul project financing impostate in recenti provvedimenti. Andranno mobilitati al meglio i capitali privati, anche attraverso opportune leve fiscali. Contemporaneamente il ddl dovrebbe contenere un aggiustamento del piano casa e un "piano città" per interventi di riqualificazione urbana



DEBITI DELLA PA

È in programma domani al ministero dello Sviluppo economico il vertice con Abi ed imprese: si lavora su una proposta che senza aggravare il debito pubblico possa iniziare a sbloccare almeno una tranche di 17 miliardi di debiti della Pa centrale. Al tempo stesso si cerca la definizione di regole per facilitare l'accesso al credito per progetti di investimenti delle piccole e medie imprese



COMMERCIO ESTERO

Nuovo corso per l'Ice: l'Agenzia per il commercio estero dovrà essere fortemente orientata anche all'attrazione di investimenti dall'estero. Il nuovo Ice, più snello e più concentrato sui mercati emergenti, non dovrà limitarsi all'attività di promozione e di supporto del made in Italy ma dovrà impiegare le sue "antenne" radicate da anni all'estero per guadagnare nuovi investimenti



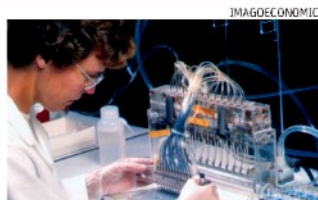
INCENTIVI

La riforma degli incentivi alle imprese si orienterà prevalentemente su strumenti automatici, come il credito di imposta per la ricerca, la razionalizzazione degli incentivi alle imprese che porterà all'abrogazione di 20-25 norme nazionali, la metà di quelle attive (a livello regionale sono addirittura 815). Tra gli obiettivi anche maggiori strumenti per la crescita dimensionale delle imprese



AGENDA DIGITALE

Con il decreto "Digitalia" il governo proverà a recuperare il terreno perso nella diffusione degli obiettivi dell'Agenda digitale europea, un ritardo già stigmatizzato dal commissario Ue Neelie Kroes. L'obiettivo della cabina di regia che coinvolge più ministri è facilitare lo "switch off" della Pubblica amministrazione al digitale e sostenere l'alfabetizzazione informatica



START UP

Il provvedimento sulle "start up", probabilmente un decreto legge, si comporrà di semplificazioni amministrative e burocratiche, incentivi fiscali, misure di sostegno all'internazionalizzazione delle aziende più innovative. Tra le ipotesi in campo, anche la detassazione delle operazioni di investimento così come le operazioni di fusione e acquisizione che hanno come target le start up italiane



LA PAROLA
CHIAVE

Project financing

● Il project financing è una tecnica finanziaria volta a rendere possibile il finanziamento di iniziative sulla base del cash flow generato dal progetto e non del rating patrimoniale del proponente. Dal flusso di cassa arriva la garanzia del rimborso del debito contratto per l'opera. Necessario contrattualizzare le obbligazioni delle parti che intervengono. Fondamentale la ripartizione dei rischi. Su questo strumento punta il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, per combattere il ritardo delle infrastrutture e i limiti del tessuto imprenditoriale italiano. Il ministro ha infatti annunciato una legge delega sulle infrastrutture che dovrà rendere più incisive le nuove regole sul project financing impostate in recenti provvedimenti. L'idea di base è mobilitare al meglio i capitali privati, anche attraverso opportune leve fiscali

Il Bollettino della Banca d'Italia segnala il calo dei consumi e un assottigliarsi del risparmio anche se va attenuandosi il pessimismo sul futuro

In quattro anni la spesa delle famiglie crolla del 5%

L'incertezza sul lavoro influisce sul comportamento mentre cresce la disoccupazione

DAL NOSTRO INVIATO

WASHINGTON — Le famiglie italiane tirano la cinghia. La crisi le rende prudenti. Il lavoro che non c'è le preoccupa. In definitiva, si sentono più povere, più vulnerabili. Così, per forza di cose, nel linguaggio freddo degli economisti, «la dinamica dei redditi frena i consumi». Gli esperti della Banca d'Italia, nel loro «Bollettino», notano anche che «i comportamenti di spesa restano improntati alla prudenza; sono frenati dalla dinamica del reddito disponibile e dalle condizioni del mercato del lavoro». Al dunque, la recessione, con tutti i suoi annessi e connessi, assottiglia il reddito disponibile. «A partire dal 2008 la capacità di spesa delle famiglie è scesa complessivamente di quasi il 5%», calcolano gli esperti del governatore Ignazio Visco, atteso a Washington oggi per partecipare ai lavori del Fmi e a quelli del G8 e del G20. L'anno passato ha inciso «l'ul-

riore riduzione del reddito disponibile reale che, risentendo dell'accelerazione dei prezzi al consumo, è diminuito dello 0,5%».

Con la mancanza di soldi (e di certezze) si assottiglia anche la tradizionale tendenza a fare «le formiche», a mettere da parte tutto il possibile. «Prosegue la tendenza al calo del risparmio, sceso di 0,7 punti nel 2011 al 12%», calcolano gli esperti di Palazzo Koch. Il debito delle famiglie in rapporto al reddito disponibile è invece rimasto stabile, intorno al 68%: un livello inferiore a quello medio dell'area euro (100%).

Nel documento della Banca d'Italia si legge che la debolezza dei consumi si è protratta anche all'inizio di quest'anno, soprattutto nella componente dei beni durevoli, a cominciare dalle auto. Anche se — ecco una novità — il pessimismo delle famiglie sulla situazione economica generale si è un po' attenuato. Nel complesso il clima di fiducia registrato dai sensori della Banca d'Italia sta mostrando un «graduale miglioramento», dopo aver toccato lo scorso dicembre il minimo dalla recessione dei primi anni Novanta. Edi-

fatti, nella loro analisi, senz'altro meno pessimista di quella del Fmi, nei primi mesi di quest'anno sembra profilarsi «una attenuazione del peggioramento delle condizioni economiche», anche se le valutazioni «restano circondate da un elevato grado di incertezza». Secondo via Nazionale le misure di semplificazione amministrativa e le liberalizzazioni approvate recentemente «possono stimolare la crescita».

Il Bollettino Economico della Banca d'Italia parte come sempre dall'analisi dell'andamento della congiuntura internazionale per poi concentrarsi su quanto accade in Italia. Tra le principali spine nel fianco del paese spicca sempre la disoccupazione, tornata a salire, e in crescita anche nei primi mesi del 2012. Alla fine dello scorso anno il tasso dei senza lavoro è arrivato al 9,6% dall'8,7% di 12 mesi prima. A soffrire particolarmente per l'ulteriore peggioramento delle prospettive lavorative sono i più giovani. Tra loro il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 17,8%.

(e. p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti



2013

LA RIPRESA

La ripresa dal 2013 dipenderà soprattutto dai mercati



12%

IL RISPARMIO

È sceso al 12% perdendo nel 2011 lo 0,7%



68%

IL DEBITO

È rimasto stabile al 68% rispetto al reddito disponibile



L'ex tesoriere leghista

Belsito restituisce
diamanti, lingotti
e l'auto del Trota

di MARCO CREMONESI

Il tesoretto disperso torna, in buona parte, nei forzieri padani. Francesco Belsito, l'ex segretario amministrativo espulso dalla Lega, ha restituito al movimento 11 diamanti e 11 lingotti d'oro per un peso complessivo di cinque chili. Il tutto a bordo di un'Audi A6 — utilizzata per un periodo da Renzo Bossi — e rientrata anch'essa nelle disponibilità leghiste: a guidarla, il militante Paolo Cesati. Ma il piatto piange: mancano ancora 200 o forse 300 mila euro in diamanti.

A PAGINA 8

Milano L'ex amministratore consegna in via Bellerio anche l'Audi A6 usata per un periodo da Bossi junior

Belsito riporta lingotti e diamanti

Mancano i preziosi acquistati con la firma di Stiffoni e Rosi Mauro

Va fatta chiarezza in tempi brevi. La Lega è parte lesa e Bossi è al di fuori di qualsiasi interesse economico

Roberto Cota, presidente Regione Piemonte

MILANO — Il tesoretto disperso torna nei forzieri padani. O, almeno, ne rientra una buona parte. Francesco Belsito, l'ex segretario amministrativo espulso dal Carroccio, ha restituito una parte dei beni leghisti di cui i magistrati milanesi erano a caccia. Attraverso il suo legale genovese, Paolo Scovazzi, ha fatto riavere al movimento undici diamanti e undici lingotti d'oro per un peso complessivo di cinque chili. Il tutto, a bordo di un Audi A6 — utilizzata per un periodo da Renzo Bossi — e rientrata anch'essa nelle disponibilità leghiste: a guidarla, il militante Paolo Cesati che ha preso in carico i preziosi dopo che sono stati fotografati nello studio di Scovazzi. Secondo il governatore piemontese Roberto Cota, i beni restituiti «saranno venduti ed il ricavato andrà alle sezioni».

Eppure, il piatto piange. Secondo quanto ricostruito in procura, rispetto agli acquisti effettuati attraverso Banca Aletti e la Banca Popolare di Novara, mancano ancora 200 o forse 300 mila euro in diamanti. Secondo gli investigatori, i preziosi potrebbero essere nelle disponibilità di Rosi Mauro e Piergiorgio Stiffoni: un documento bancario da loro firmato li indicherebbe come i destinatari delle pietre. Anche se non si esclude che

i diamanti siano stati un acquisto privato dei due parlamentari.

Nel frattempo lei, Rosi Mauro, la presunta destinataria delle pietre preziose, è stata espulsa dal gruppo leghista al Senato, un fatto «automatico» (parola di Massimo Garavaglia) dopo la cacciata dal partito. Eppure, il vicecapogruppo Lorenzo Bodega, già sindaco di Lecco e fedelissimo dell'ex «cerchio magico», ieri sera ha rassegnato le sue dimissioni dal gruppo — e potrebbe non essere l'ultimo —, dopo un'animata riunione dei senatori. Sia lui che Mauro si sono iscritti al gruppo misto. E le scosse di assestamento continuano: ieri hanno lasciato il Carroccio i consiglieri provinciali di Ravenna Andrea Liverani e Rudi Capucci.

Resta aperta la questione delle dimissioni di Rosi Mauro da vicepresidente del Senato. L'ex esponente leghista per il momento non sembra intenzionata al passo indietro. Anche ieri avrebbe dovuto presiedere l'Aula di Palazzo Madama, ma il presidente Renato Schifani si è attenuto al copione dei giorni scorsi: a dispetto dei turni, ha diretto lui i lavori del Senato. Ma il suo appello di sabato scorso al «senso di responsabilità di tutti», fin qui, non è stato rac-

colto. E la sua vice ha trascorso il pomeriggio asserragliata nei suoi uffici al terzo piano di Palazzo Madama.

E intanto, prende forma la «Lega 2.0», quella formato Maroni. Dopo la monarchia assoluta di Umberto I, la parola d'ordine ora sembra essere «gioco di squadra». Lo ha detto ieri lo stesso ex ministro dell'Interno: «Una persona così carismatica, così potente, come è stato Bossi non c'è. Quindi bisognerà pensare a un sistema di governo della Lega diverso, tutte le nazioni (regioni) che compongono la Lega fanno un gioco di squadra con il massimo coinvolgimento possibile». Dall'altra parte della «Padania», il governatore veneto Luca Zaia enunciava un concetto simile: «Ormai la strada è segnata: la nuova figura di segretario sarà un coordinatore tra le diverse leghe regionali, ognuna delle quali porterà la sua dote».

Sulle vicende che ha coinvolto la famiglia del «Capo» leghista, ieri ha ripreso parola Renzo Bossi attraverso un'intervista a «Diva e donna». Per dire di aver «depositato presso la procura di Varese i documenti» che dovrebbero chiarire la sua posizione. Che, peraltro, al momento non c'è: Bossi jr. non è indagato. Le dimissioni dal con-

siglio regionale sono state date «per liberare la Lega: in modo che il partito fosse libero di andare avanti nell'azione politica». Soprattutto, aggiunge il figlio di Bossi, «ho dimostrato di non aver nessun attaccamento alla poltrona e ai soldi: proprio ora che mi attaccano per il denaro». Poi, lo sfogo: «Sembra che io viva in ville con Ferrari e tutto il resto, invece abito con Silvia, la mia fidanzata, in un bilocale in provincia di Milano, 68 metri quadrati. Altro che ville di lusso». La ragazza, Silvia Baldo, conferma: «Viviamo in un appartamento intestato a me, ma Renzo contribuisce in tutto: dalla spesa alle bollette. Io so come vive e come ha sempre vissuto: conosco anche la sua famiglia. Sono sempre rimasta nell'ombra, ma ora voglio dire tutto perché sono stata etichettata in modo negativo».

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda**Le accuse****Tre procure
per la gestione
illecita dei fondi**

Le procure di Milano, Napoli e Reggio Calabria indagano sulla presunta gestione illecita dei rimborsi elettorali della Lega Nord, da parte dell'ex tesoriere Francesco Belsito. Belsito è indagato per truffa ai danni dello Stato, riciclaggio e appropriazione indebita. A Milano si indaga sulle spese della famiglia Bossi, a Napoli sugli appalti di Bonet, sulle sue commesse dal Vaticano e sulle operazioni finanziarie all'estero. A Reggio Calabria si indaga sui presunti legami con la 'ndrangheta

Le spese**Bonifici e fondi
per The family
e Rosi Mauro**

Gli inquirenti hanno trovato una cartellina in una cassaforte intestata a Belsito. All'interno, un documento con la scritta «The Family», riconducibile alla famiglia di Umberto Bossi, con fatture e bonifici eseguiti dall'ex tesoriere per pagare le spese sanitarie, le multe stradali e la ristrutturazione della casa a Gemonio dei Bossi. L'ex tesoriere avrebbe dato soldi dei rimborsi elettorali alla vicepresidente del Senato Rosi Mauro e al suo Sindacato Padano

Tanzania**L'imprenditore
Bonet e i soldi
portati in Africa**

L'imprenditore veneto Stefano Bonet, secondo i pm intratteneva affari con Belsito utilizzando forse fondi della Lega ottenuti con i rimborsi elettorali. Stando alla ricostruzione dei pm, Belsito avrebbe affidato a Bonet i 4,5 milioni di euro per alcuni investimenti in Tanzania. In tutto l'ex tesoriere avrebbe tentato di portare all'estero (tra Tanzania e Norvegia) 7,5 milioni di euro, tutti soldi del partito

Il tesoretto**Il carico d'oro
comprato
per il Carroccio**

Belsito avrebbe anche cercato di diversificare gli investimenti del Carroccio. L'ex tesoriere avrebbe versato 204 mila euro della Lega alla «8853 Spa», società che si occupa della compravendita di oro. Belsito avrebbe anche investito in diamanti, ma per farlo trasferisce denaro dalle casse dei Lombard ai propri conti perché l'operazione può essere effettuata solo da persone fisiche e con bonifico: così 100 mila euro sarebbero passati dalla Lega al suo conto personale

L'inchiesta

Cene da 26mila euro, hotel di lusso, gioielli ecco le pubbliche relazioni del faccendiere

Dal Billionaire al Meeting di Cl, spese folli per oltre due milioni

Il business

Daccò ha influenza nell'assessorato alla Sanità ed è molto importante per i suoi rapporti col governatore

Le società

Intesi che era opportuno intraprendere operazioni economiche con le società presentate da Daccò

Le soffiare

Daccò era in grado di avere in anteprima informazioni sulle decisioni che sarebbero state deliberate in giunta

DAVIDE CARLUCCI

MILANO — L'unica spesa da comune mortale sono 199 euro al l'Ikea di Corsico, comune alle porte di Milano. Per il resto, una sfilza di conti da hotel e ristoranti che evocano cene pantagrueliche e notti da nababbi. Come i 26.582 euro liquidati il 21 dicembre 2006 a Sadler, tempio dell'alta cucina milanese dopo averne spesi altri diecimila per l'acquisto di gioielli Cartier. La vita da «uomo di pubbliche relazioni» — come i testimoni nell'inchiesta sulla fondazione Maugeri descrivono il mestiere che faceva Pierangelo Daccò — è assai dispendiosa. Il faccendiere che pagava i viaggi all'estero di Roberto Formigoni e familiari e copriva le spese dello yacht su cui veleggiava il governatore ha sborsato più di due milioni di euro, per lo più in colazioni di lavoro e alberghi.

L'IPOTESI CORRUZIONE

I pm Orsi, Pastore, Pedio e Ruta stanno analizzando le sei carte di credito sequestrate dalla polizia giudiziaria all'ex consulente del San Raffaele. Il sospetto è che tutte quelle uscite possano essere servite per un'attività di lobby non sempre cristallina. Daccò, interrogato ieri dal gip Vincenzo Tutinelli, non è accusato di aver corrotto ma di reati come l'associazione per delinquere finalizzata al riciclaggio. La sensazione di Giam-piero Biancolella, l'avvocato che ha assistito all'interrogatorio è che «all'interrogatorio fosse presente un invitato di pietra: il reato di corruzione».

TUTTI A CENA DOPO I MEETING CL

Le elargizioni servivano a ingraziarsi pezzi grossi della sanità lom-

barda? I magistrati se lo chiedono. Certo, non è da tutti spendere in un giorno solo 9.300 euro per il vitto: 2.200 per il pranzo, 7.100 per la cena. E 4mila euro all'enoteca Azara, ad Arzachena, paiono un po' eccessivi, così come i 1.200 euro per Gianni Pedrinelli, a porto Cervo. Il picco degli esborsi coincide con i meeting di Comunione e Liberazione, l'organizzazione che lega Daccò, Formigoni e molti altri personaggi di questa storia come l'ex assessore Dc Antonio Simone, anche lui arrestato. Il 26 agosto 2009, per esempio, Daccò spende 15mila euro al ristorante Lo Squero di Rimini e 3mila all'hotel Le Meridien. In quel giorno è in corso il meeting di Cl e Formigoni è, come al solito, l'anfitriore eccellente.

DA CASSINETTA AL BILLIONAIRE

Distinguere cosa sia voluttuario e cosa sia legato ai impegni di lavoro è difficile, in molti casi. Come per i tremila euro spesi il 10 agosto 2008 al Billionaire, la discoteca di Flavio Briatore simbolo della dolce vita sarda. Improbabile, però, che le frequenti cene all'Antica Osteria di Cassinetta di Lugagnano — per una delle quali, il 26 maggio 2008, il conto è di 12mila euro — fossero sempre rimpatriate fra amici. Lo stile di vita di Daccò porta a escludere che i 4.217 euro da lui spesi in un negozio di liquori a Levanto siano serviti a fare scorte personali di Sciacchetrà, il passito delle Cinque Terre.

LE DELIBERE IN ANTEPRIMA

Per i pm quegli estratti conto significano che Daccò più che darsi ai bagordi investiva. In cosa? Una delle possibili chiavi potrebbero essere le parole di Costantino Passerino, il manager della Maugeri in

carcere a San Vittore: «Daccò è un personaggio con cui chi svolge attività nel settore sanitario in Lombardia deve avere relazioni perché è risaputo che ha moltissima influenza nell'assessorato alla Sanità ed è un uomo molto importante in Cl, in particolare per i suoi rapporti con il presidente della Regione». Così potente che il ras del Pdl a Pavia, l'ex Dc Giancarlo Abelli, «l'uomo politico — dice Passerino — forse più influente in Lombardia per la sanità», glielo descrive come «una persona importante perché vicina al presidente Formigoni». Stessa indicazione, aggiunge il manager, gli arrivò da «diversi direttori generali di strutture sanitarie lombarde». Al punto che «intesi che era opportuno, se da lui richiesto, intraprendere operazioni economiche e imprenditoriali con le società da lui presentate». Anche perché «Daccò era in grado di avere in anteprima informazioni sulle decisioni che sarebbero state deliberate in giunta». E cosa c'è di meglio di un pranzo da Cracco per avere soffiato che possono valere centinaia di migliaia di euro?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ESTRATTO CONTO

Nella foto, uno degli estratti conto di Daccò: in due giorni 26mila euro al ristorante Sadler di Milano e 10mila nella gioielleria Cartier



Le riforme Il Quirinale

«Estirpare il marcio Ma i partiti non sono il regno del male»

Napolitano: guai a rifiutare la politica

Il presidente Napolitano esprime uno stimolo e un ammonimento per la politica squassata da divisioni e critiche **Enrico Letta, Pd**

L'esempio

Il capo dello Stato celebra Zaccagnini: non dimentichiamo gli esempi passati di onestà e serietà

ROMA — «I partiti non sono il regno del male, del calcolo particolaristico e della corruzione. Guai a fare di tutte le erbe un fascio, a demonizzarli, a rifiutare la politica». Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano interviene nel dibattito sul ruolo dei partiti e sulle polemiche seguite agli episodi di cattiva gestione del denaro pubblico. E lo fa con un video messaggio inviato al convegno commemorativo promosso a Ravenna per il centenario della nascita di Benigno Zaccagnini, tra i fondatori della Democrazia cristiana, scomparso nel 1989 e riconosciuto come uomo probò anche dagli avversari politici.

«Quando si ritorna con il ricordo, storico e personale, su una figura come quella di Benigno Zaccagnini così ricca umanamente e così a lungo intrecciata con lo svolgersi della vita pubblica in Italia — dice il presidente della Repubblica — ci si può chiedere per quale aspetto Zaccagnini ci parla oggi». Per il capo dello Stato «l'accento può cadere, certo, su quel

che egli fu da uomo della Resistenza, da parlamentare per più di quarant'anni, da rappresentante del movimento politico dei cattolici nella rinata Italia democratica. Ma mi si lasci dire che Zaccagnini oggi ci parla per come contribuì a costruire e far vivere la nostra Repubblica, e a difenderla nelle circostanze più tragiche e dolorose contro il vile e sanguinario attacco del terrorismo».

E lo fece, prosegue il presidente, «da uomo sommatamente probò, con quella tensione ideale e morale e con quello spirito di servizio, che scaturivano da un'autentica vocazione alla politica, praticata con fede nei valori da diffondere e consolidare, senza mai smarrire quello che egli definiva l'aspetto più profondamente umano della politica». E qui c'è il collegamento principale tra l'ex leader della sinistra democristiana e il dibattito attuale: «Era in questo quadro che Zaccagnini invocava il partito come strumento. Ecco, il partito e la politica possono e debbono ancor oggi essere questo. Il marcio ha sempre potuto manifestarsi, e sempre si deve estirpare: ma anche quando sembra diffondersi e farsi soffocante, non dimentichiamo tutti gli esempi passati e presenti di onestà e serietà politica,

di personale disinteresse, di applicazione appassionata ai problemi della comunità».

Già lo scorso 4 aprile il presidente Napolitano, all'indomani delle questioni giudiziarie che hanno coinvolto Francesco Belsito (Lega) e Luigi Lusi (Margherita), aveva invocato «regole di democraticità e trasparenza», sollecitando i partiti ad autoriformarsi. In quell'occasione, il capo dello Stato aveva parlato di «casi diversi di notevole gravità relativi alla gestione dei fondi attribuiti dalla legge ai partiti» dai quali «scaturiva l'esigenza — cui non possono non essere sensibili della loro responsabilità le forze politiche — di adeguate iniziative in sede parlamentare volte a sancire per legge regole di democraticità e trasparenza nella vita dei partiti e meccanismi corretti e misurati di finanziamento dell'attività dei partiti stessi».

AI. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

Due o tre idee
per tagliare la spesa

TITO BOERI

IERI il Fondo monetario internazionale ha rivisto al rialzo le stime della crescita mondiale e al ribasso quelle sull'economia italiana. È il primo Documento di economia e finanza del governo Monti.

VEDRÀ oggi la luce e dovrà, per forza di cose, riconoscere che l'obiettivo del bilancio in pareggio nel 2013 si allontana. Non è pensabile varare una nuova manovra correttiva per riportarci in carreggiata. Non servirebbe neanche a rassicurare i mercati, che chiedono la crima e sangue, ma poi si impauriscono quando a queste misure segue una pesante recessione. Servono, invece, scelte coraggiose che ci permettano in tempi brevi di alleggerire la pressione fiscale sul lavoro per intercettare la domanda che viene da quelle parti d'Europa e del mondo che continuano a crescere a tassi sostenuti. E quando l'economia non cresce, l'unico modo per ridurre le tasse è riuscire a ridurre la spesa corrente nominale, vale a dire anche senza tenere conto dell'inflazione.

Il governo si è dato tempo fino a giugno per presentare i primi risultati della spending review, il processo di revisione della spesa pubblica, volto a isolare sprechi e, dunque, a individuare risparmi senza necessariamente ridurre la qualità dei servizi offerti ai cittadini. Speriamo che l'esecutivo nella sua intenzione si stia preparando meticolosamente a questa scadenza. Una parte consistente di ogni riunione dell'esecutivo dovrebbe essere consacrata a questa funzione, dovremmo essere in un regime di spending review permanente. Non è questo il segnale sin qui dato ai cittadini e ai mercati.

Il governo avrebbe potuto agitare il cartellino giallo, se non quello rosso, reagendo alla proposta ABC (Alfano-Bersani-Casini) sul finanziamento pubblico ai partiti. È una proposta indecente perché non contiene alcun taglio. Applicando il metodo che la spending review dice di voler mettere in pratica — prendere come riferimento i costi più bassi a cui è possibi-

le fornire un dato servizio — si può stimare che ogni elettore costi circa 50 centesimi di spesa elettorale ai partiti. Oggi questi ricevono dallo Stato mediamente 7 euro a elettore. Ciò significa che sarebbe possibile rimborsare i partiti per quanto speso in campagna elettorale con un quattordicesimo di quanto sin qui stanziato, vale a dire 400 milioni in meno nell'arco di una legislatura. Si dice sempre che i tagli ai costi della politica siano simbolici. A noi 400 milioni non sembrano pochi di questi tempi.

Ma passiamo pure ai numeri più grandi. Si moltiplicano gli scandali nella sanità, soprattutto dove sono più forti, come in Lombardia, le interazioni fra pubblico e privato. In quest'area grigia si annidano sprechi (e regalie) di ogni tipo. Il fatto è che le amministrazioni pubbliche spesso non sono in grado di scrivere un contratto, che tuteli il contribuente, con aziende private. È un po' come il caso delle amministrazioni locali che acquistavano derivati da intermediari finanziari spregiudicati senza capirci nulla. Ci vuole un monitoraggio di questi contratti. Occorre anche ridurre lo strapotere dei manager privati della sanità: non ha senso che ogni regione abbia un diverso tariffario e ci vogliono controlli campione di medici di altre regioni su cartelle cliniche e richieste di intervento.

Siamo consapevoli del fatto che c'è un costo politico da pagare ogniqualvolta si interviene per tagliare la spesa pubblica. Chiunque si è cimentato con questo compito in Italia negli ultimi 15 anni non ha potuto che constatare la ribellione di un fronte più ampio degli stessi gruppi di interesse direttamente colpiti dalle misure intraprese. Prodi l'ha chiamata "maionese impazzita", Monti ha invocato invano un "disarmo multilaterale delle corporazioni". C'è una spiegazione economica, e non solo sociologica e culturale, di questo "impazzimento": in Italia bassa crescita e disuguaglianze vanno di pari passo, nel tempo come tra regioni. E

mai come in questa recessione disuguaglianze nei redditi e nei consumi si sono sincronizzate, creando forti differenze nei livelli di benessere. E gli anziani, che hanno poca liquidità anche se magari dispongono di patrimoni immobiliari considerevoli, sono molto vulnerabili a ogni evento avverso. Ognuno è così aggrappato a quello che ha, che fatica ad affiorare l'interesse generale. Ogni taglio a un trasferimento pubblico viene percepito come una breccia cui potranno seguire misure di contenimento questa volta a danno del proprio gruppo socio-economico.

Perché i tagli siano compresi e accettati, perché l'intero paese contribuisca alla spending review, utile definire standard minimi di protezione inderogabili e misure di contenimento delle disuguaglianze a costo zero per le casse dello Stato. È il lavoro il canale principale per ridurre le disuguaglianze senza gravare sul bilancio pubblico. Per questo la riforma del lavoro era così importante. Avrebbe dovuto permettere un ingresso nel lavoro all'insegna delle pari opportunità, limitandosi a introdurre nuove regole per i nuovi assunti, come contemplato nel discorso di investitura di Mario Monti al Senato. Era questo lo spirito del contratto unico che il governo, ora lo sappiamo per bocca del Ministro Fornero, non ha espressamente voluto perché ha preferito "mantenere l'attuale sistema articolato di contratti nella consapevolezza degli effetti positivi che esso ha generato nel tempo". Avrebbe dovuto la riforma anche bloccare il tentativo del governo precedente di rendere derogabile dalla contrattazione ogni norma di legge, dunque ogni tutela minima, con l'articolo 8 della manovra-bis estiva (oggi legge 148/2011). Si poteva introdurre il salario minimo orario, una misura richiesta dall'Unione Europea, equa e al contempo di stimolo alla produttività perché lega più strettamente salario e performance azienda per azienda. Erano interventi a costo zero per le casse dello Stato, quando invece la



riforma presentata in Parlamento costerà ben tremiliardi, di cui due sottratti alla fiscalità generale e uno di nuove tasse sul lavoro, secondo la relazione tecnica dei servizi del Senato.

È povera di idee anche la delega fiscale approvata lunedì dal Consiglio dei Ministri. Non ci riferiamo al fondo per ridurre le tasse, che sarebbe stata solo l'ennesima promessa da marinaio di questa legislatura. Il fatto è che non è contemplata nel disegno di legge la graduale sostituzione delle detrazioni per il coniuge a carico con sussidi condizionati all'impiego per chi ha bassi salari. È una misura a costo zero che stimola la partecipazione femminile: oggi lavorando il coniuge perderebbe la detrazione che vale per molte donne come un mese di stipendio. Serve per la crescita, riduce le disuguaglianze, soprattutto se attuata gradualmente, e protegge le famiglie da eventi avversi: più difficile che l'intera famiglia rimanga senza lavoro quando sono entrambi i coniugi a lavorare. Anche nella tassazione degli immobili si poteva cercare più equità e sviluppo. L'Imu potrebbe essere personalizzata

prevedendo un'aliquota unica al posto della tassazione separata su prime e seconde case che può finire per tassare di più chi ha redditi più bassi. E nel momento in cui si aumenta l'imposizione sugli immobili, perché non favorirne fiscalmente la compravendita? Servirebbe ad assicurare un reddito alle persone più anziane e anche ad allineare i valori catastali a quelli di mercato recuperando un calo di gettito comunque contenuto perché il mercato oggi è bloccato.

Sono solo alcuni esempi. Certo non si possono fare i miracoli e non esistono le ideone per uscire dalla crisi. Ma per smarcarsi dall'area del contagio, che è tornato pericolosamente ad allargarsi nelle ultime settimane, possono bastare anche tante piccole idee. Queste difficilmente verranno dallo stesso personale tecnico degli esecutivi Prodi e Berlusconi e dai partiti che ci hanno portato sull'orlo del precipizio. È un bene affidarsi a tecnici con una certa esperienza, ma non vorremmo davvero assistere al paradosso di un governo dei tecnici bloccato dalla tecnocrazia.

twitter@Tboeri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO di Stefano Folli

Il ritorno di Berlusconi

Se al summit di Palazzo Chigi si sovrappone l'incontro Monti-Berlusconi

**Domani il premier vede
il suo predecessore
e rischia di «oscurare»
un vertice non facile**

Davvero singolare la sovrapposizione che si è creata a Palazzo Chigi. Due passaggi: ieri sera il vertice del tripartito

Alfano-Bersani-Casini con il presidente del Consiglio, un lungo colloquio non privo di tensione e di passaggi concitati.

El'incontro a due fra Monti e Silvio Berlusconi: un'occasione piuttosto rara d'incontro fra il premier in carica e il suo predecessore, ed è difficile credere che si tratti solo di una visita di cortesia. La coincidenza, sotto il profilo temporale e anche politico, è abbastanza sorprendente. Si pone una domanda: chi decide la linea politico-parlamentare del Pdl? Alfano nel summit dei tre partiti con il capo dell'esecutivo o Berlusconi nell'incontro di domani?

Il quesito non è irrilevante perché i risultati del vertice coinvolgono anche Bersani e Casini e quindi definiscono l'equilibrio complessivo su cui si regge il governo in Parlamento. Tuttavia Berlusconi, per la sua personalità e la sua storia politica, difficilmente si accontenterà di una «photo opportunity» con il suo successore. Vorrà avere voce in capitolo sui punti controversi. Ad esempio sulle famose misure per la crescita, sulle tasse e magari su temi che stanno molto a cuore all'ex premier: dalla gara per le frequenze televisive al disegno di legge anticorruzione appena messo a punto dal ministro Severino.

È probabile che questa «ingerenza», se così si può dire, non sia plateale, forse nemmeno mediatica. Berlusconi ha

una strategia e non sembra che intenda modificarla: sostenere Monti fino al termine della legislatura e usare lo schermo del governo tecnico per evitare la «diaspora» del centrodestra e anzi per cercare di puntellare l'area moderata. Ma la questione delle tv è dolorosa, anche perché inaspettata. Nella logica berlusconiana non può restare senza risposta: magari su un altro tavolo dell'agenda di governo.

Sia come sia, non c'è dubbio che il peso di Berlusconi nella società politica è ancora abbastanza rilevante da oscurare, almeno in parte, il vertice di ieri notte. Questo pone un problema ai tre protagonisti del summit. Tutti ieri sera avevano bisogno di qualche risultato tangibile da spendere con il loro elettorato (in fondo le elezioni amministrative sono alle porte).

In particolare Bersani sa di dover farsi carico delle inquietudini dei Comuni e delle angosce di quei ceti che soffrono l'asprezza della crisi. Alfano, a sua volta, tiene a che sia riconosciuto il ruolo del Pdl nel rimodellare - in qualche misura - la riforma del mercato del lavoro e nell'avviare un minimo alleggerimento del carico fiscale (ad esempio l'Iva). E Casini non vuol perdere la sua funzione di baricentro della maggioranza.

Tutti e tre sono stati spiazzati dall'irrompere sulla scena della questione delle frequenze tv. Bersani di sicuro non aveva interesse a parlarne, a Palazzo Chigi, e viceversa il segretario del Pdl non poteva non dar voce alla frustrazione di Berlusconi e di quanti nel centrodestra ritengono che il ministro Passera non abbia rispettato gli accordi.

Come si vede, la serata non è stata delle più serene. Ma il punto è che domani Berlusconi vedrà Monti. E si tratterà di capire come il premier gestirà questo incontro a poche ore dal vertice triangolare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le indicazioni per la riforma. Si punta su tracciabilità e sanzioni più eque

Fuori dall'agenda del Governo la cancellazione dell'Irap

AL SENATO

Il viceministro dell'Economia Vittorio Grilli: «Bisogna essere efficaci con chi è evasore, ma non andare a disturbare il contribuente onesto»

Marco Bellinazzo

MILANO

■ L'Irap non si tocca. Se la precedente legge delega formulata dal Governo Berlusconi conteneva l'indicazione della soppressione nel medio-lungo termine dell'imposta regionale sulle attività produttive, la delega appena approvata dal Consiglio dei ministri non fa cenno a questa possibilità. Anzi, come spiega la relazione che accompagna il testo uscito da Palazzo Chigi, abolire l'Irap sarebbe contraddittorio «con la politica di rigore finanziario impostata dall'attuale Governo», ed inoltre «aprirebbe un problema molto serio di reperimento delle entrate alternative e di finanziamento delle Regioni cui compete il tributo». Il gettito dell'Irap, infatti, è nell'ordine di 35 miliardi di euro all'anno.

La delega fiscale dovrà condurre invece a «una razionalizzazione dell'imposizione sulle imprese che sia rivolta alla crescita sostenibile». Il viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli, ha spiegato in occasione di un'audizione in Commissione Finanze del Senato, che è necessaria un'armonizzazione dell'imposizione fiscale sulle imprese indipendentemente dalle dimensioni e dal settore merceologico, anche con la «differenziazione tra il reddito dell'impresa e quello dell'imprenditore, prevedendo la deducibilità di quest'ultimo».

La riforma del fisco dovrà puntare a dare più chiarezza e certezza a contribuenti e imprese. «Si è cercato di

lavorare per creare un nuovo rapporto tra contribuente e agenzie fiscali - ha spiegato Grilli - che possono dare un aiuto per rendere più facili le dichiarazioni e semplificare il rapporto tra fisco e cittadini. È importante portare nel nostro sistema una totale chiarezza con l'introduzione di una definizione generale di abuso di diritto per definire bene limiti e confini di evasione ed elusione e dare così più certezze alle nostre imprese e a quelle straniere». Per Grilli bisogna «essere efficaci con chi è evasore ma anche non andare a disturbare il contribuente onesto».

In quest'ottica va «chiarito il rapporto fisco-contribuenti anche in chiave sanzionatoria. Si propone perciò una revisione secondo criteri di predeterminazione e proporzionalità. Con una distinzione che dipende dal danno fiscale».

Per quanto riguarda la lotta all'evasione, «man mano che l'uso della moneta elettronica sarà più semplice ma anche meno costosa - ha sottolineato ancora Grilli -, il conflitto di interesse avrà come maggior alleato la **tracciabilità**. Il conflitto di interesse è un sistema molto complesso ancora in itinere ma c'è una sovra-enfasi tra ciò che succede negli altri paesi e la realtà».

Quanto agli aspetti non contenuti nella delega fiscale, il viceministro dell'Economia si è soffermato sul problema degli immobili dei «non residenti». «È un problema molto complesso - ha detto - ci sono differenze negli immobili dei non residenti, dal banchiere di Londra che ha una casa in Toscana e l'emigrato di terza generazione in Argentina che ha una casa in Abruzzo: noi guardiamo all'immobile, non più alla proprietà dell'immobile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Il governo rinvia il taglio delle tasse, così altre imprese chiuderanno»



La svolta

L'apprendistato
va reso
conveniente
e meno rigido

Alessandra Chello

Promosso per la fase uno. Bocciato sulla seconda. Per Giorgio Guerrini, presidente di Confartigianato, la squadra dei professori deve capire che è il momento di pesare alla crescita. Ma caricare i cittadini e il mondo produttivo di una sfilza di tasse porterà inevitabilmente al ko.

Si è detto che questo governo sarà ricordato per la sua mano pesante sul fisco.

«Noi piccoli industriali siamo già alle corde. Se non entriamo velocemente nella fase due del programma salva-Italia, allora saremo in guai seri. Il primo tempo è stato utilizzato dall'esecutivo per rimettere a posto i conti dello Stato. Ora però bisogna far ripartire la crescita. Ed è impensabile volerlo fare scaricando sui cittadini e sui piccoli e medi imprenditori che sono la spina dorsale del Paese, tutta una marea di tasse che si chiamano accise sul carburante o Imu».

Il vostro problema numero uno?

«Siamo in affanno. Dobbiamo misurarci ogni giorno con grane che si chiamano saldo di servizi offerti dal sistema delle microaziende alla pubblica amministrazione o impagato, vale a dire una montagna di soldi stimata intorno ai 90 miliardi. Attendiamo che il governo sblocchi i pagamenti. Ci sono vincoli assurdi che non permettono a chi deve saldare fatture di poterlo fare e che mettono

molte imprese che avrebbero lavoro e crediti da offrire sul mercato, in situazioni di immobilismo assoluto. Un'altra zavorra pesantissima poi è il patto di stabilità: va rivisto subito perché pone troppi paletti che bloccano i capitoli chiave sui quali puntare per la crescita e lo sviluppo».

Crede che la riforma lavoro contribuirà a creare nuova occupazione e a favorire la ripresa?

«Sono misure che toccano i lavoratori e gli imprenditori. In una parola chi produce, qualunque parte faccia. Ecco perché le parole della Fornero mi hanno stupito moltissimo: dice che si preoccupa che il pacchetto piaccia al Paese. Ma io le chiedo: il Paese da chi è fatto se non da lavoratori e industriali? Noi perciò chiediamo che le norme in sede di discussione parlamentare siano ritoccate per quel che interessa il nostro settore, soprattutto sul fronte del contratto di apprendistato che deve essere più flessibile e meno oneroso. Intendo dire che l'ingresso nel mondo dell'occupazione deve essere facilitato. Per troppo tempo si è parlato di licenziamenti mentre occorrerebbe avere delle assunzioni più semplici. Ecco perché ci auguriamo che possano esserci delle modifiche che non hanno nulla a che vedere con l'ideologia. Poi c'è il nodo degli enti bilaterali che siamo riusciti a mettere su dopo vent'anni di relazioni sindacali positive: non vorremmo che con un colpo di spugna si getti via tutto quel che è stato costruito in materia di credito e previdenza».

Un messaggio secco per Monti...

«Può fare di più. Molto di più. Il governo di prima era per formazione forse più vicino alla mentalità degli imprenditori. Ma alla fine ha fatto molto poco. Questo esecutivo invece ha fatto bene la prima parte degli interventi, ma lo vediamo molto in difficoltà sulla seconda: quella che deve riaccendere i motori dell'Italia. Per questo il mio messaggio è datevi una svegliata sulla crescita altrimenti non vedremo mai la luce sul fondo del tunnel».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

